



# **RASSEGNA STAMPA**

31 ottobre 2020 - 02 novembre 2020

# INDICE

## ANBI VENETO.

02/11/2020 L'Arena di Verona <b>SI RIUNISCE IL CONSIGLIO COMUNALE</b>	4
02/11/2020 L'Arena di Verona <b>Rotonda a Raldon, c'è l'accordo ma ci vorrà parecchio tempo</b>	5
01/11/2020 Il Gazzettino - Venezia <b>Un milione di euro per sistemare la viabilità ad Eraclea</b>	6
01/11/2020 Il Mattino di Padova <b>L'alluvione è solo un ricordo ma la sicurezza del territorio resta ancora un fronte aperto</b>	7
01/11/2020 Il Gazzettino - Padova <b>A Roncajette dieci anni dopo l'alluvione: «Argini da curare»</b>	9
01/11/2020 Il Mattino di Padova <b>Le Ore di paura alla paltana</b>	10
01/11/2020 Il Giornale di Vicenza <b>Frana in via Roma Consorzio di bonifica all'opera con Aim</b>	11
01/11/2020 Il Mattino di Padova <b>Capannone di via Manzoni distrutto dall'incendio I fumi non erano pericolosi</b>	12
01/11/2020 Il Gazzettino - Padova <b>L'ombra del dolo nel rogo notturno</b>	13
31/10/2020 Il Gazzettino - Padova <b>Scuole, palestre e verde pubblico: ecco tutti i lavori</b>	15
31/10/2020 Il Gazzettino - Padova <b>Ex fabbrica in fiamme, allarme ambientale</b>	16
31/10/2020 Corriere del Veneto - Nazionale <b>L'alluvione che mise in ginocchio il Veneto «Nessuno più deve morire come papà»</b>	17
31/10/2020 La Tribuna di Treviso <b>Legambiente attacca Bottacin «Taglio mal fatto»</b>	19

# **ANBI VENETO.**

**13 articoli**

## Brevi

### VERONELLA SI RIUNISCE IL CONSIGLIO COMUNALE

Domani, alle 20, in sala civica, si riunirà il consiglio comunale per discutere una serie di punti. All'ordine del giorno ci sono la presa d'atto del documento del sindaco sul Piano degli interventi e l'approvazione di una variazione al bilancio di previsione. Verranno inoltre discusse due interrogazioni presentate dalla minoranza consiliare. Alla seduta è stato invitato a partecipare il presidente del Consorzio Alta pianura veneta Silvio Parisse per fornire aggiornamenti sulle ultime novità riguardanti i lavori al ponte sullo Zerpano chiuso nel febbraio del 2014. **P.M.**

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



**SAN GIOVANNI LUP. E ZEVIO.** I lavori sono finanziati dalla ditta che costruirà un centro logistico

## Rotonda a Raldon, c'è l'accordo ma ci vorrà parecchio tempo

Il verbale è stato sottoscritto dai due sindaci e dal presidente Scalzotto

Muove i primi passi l'accordo di programma che porterà alla realizzazione della nuova rotonda di Raldon all'incrocio fra la strada provinciale Legnaghese e quella per Vigasio, che porta all'abitato di Raldon.

Gli amministratori del Comune di San Giovanni Lupatoto e quelli del Comune di Zevio, insieme a quelli della Provincia, si sono incontrati nei giorni scorsi per sottoscrivere l'accordo di programma e il progetto relativo all'opera.

La strada provinciale n. 2 Legnaghese infatti sulla destra ha il territorio lupatotino e l'incrocio per Raldon e sulla sinistra il territorio zeviano. Su un ampio lotto di terreno oggi a destinazione agricola, quello che comincia con il capitelletto di Sant'Antonio a Pozzo e che ricade tutto sotto la competenza di Zevio, dovrebbe sorgere un centro logistico, al quale è collegata, come opera di miglioramento prevista dalla convenzione, la realizzazione della rotonda posta all'inizio di via della Vittoria, la strada che conduce a Raldon.

«Si è svolta nei giorni scorsi la conferenza di servizi per l'approvazione dell'accordo di programma che prevede la



L'incrocio dove sorgerà la nuova rotonda di Raldon

realizzazione della rotonda di entrata a Raldon dalla strada provinciale» rende noto il sindaco Gastaldello.

«Il verbale è stato sottoscritto dal presidente della Provincia Manuel Scalzotto, dal sindaco di Zevio, Diego Ruzza, e dal sottoscritto, accompagnato dal presidente della Consulta di Raldon, Stefano Filippi».

I tempi di realizzazione non saranno brucianti.

«Servirà l'approvazione dell'accordo nei due consigli comunali, poi Zevio dovrà approvare il piano attuativo, previa acquisizione della Vas dalla Regione, e quindi potranno iniziare i lavori».

I lavori sono finanziati e realizzati dai privati che costruiscono il centro logistico sull'a-

rea denominata Belvedere e che si sono impegnati a completare le opere entro 300 giorni dalla consegna dei terreni da parte degli enti proprietari.

L'intervento a favore del comune di Zevio e di quello di San Giovanni Lupatoto non riguarda solo la rotonda dell'incrocio per Raldon ma anche la strada di collegamen-

to fra via Manzoni a Zevio (sulla quale corrono la provinciale 2 e la strada per Raldon) e via Carducci (la strada, sempre ricadente in territorio di Zevio, che conduce a Vallesse ed Oppeano), e la rotonda fra via Carducci e via Euclide, la strada che porta alla statale 434 Transpollesana.

L'arteria di collegamento è lunga circa 250 metri e corre parallela, anche se lievemente distanziata, al canale raccoglitore del Consorzio di Bonifica Veronese. La futura rotonda della Provinciale 2 e la strada di raccordo sono molto importanti per Raldon. La prima toglie significativamente pericolosità all'attuale incrocio fra via della Vittoria e via Marconi.

«La rotonda di fatto andrà a sostituire un incrocio molto pericoloso e che in passato ha fatto registrare svariati incidenti, anche mortali, purtroppo», aveva dichiarato il presidente della Consulta per Raldon, Filippi nell'imminenza della firma dell'accordo di programma.

«È un intervento che cambia volto alla viabilità della zona e che, anche in ragione della prevista bretella di collegamento con Zevio, permetterà un innesto fluido e veloce in Transpollesana, riducendo il traffico, anche pesante, su una delle due principali arterie del Comune».

Chi da Raldon, oggi, vuole accedere alla zona artigianale della frazione di Campagnola e, soprattutto, alla tangenziale 434, è costretto a zigzagare per le vecchie strade fino a via Euclide. Una volta realizzata la bretella, sarà tutto più semplice. • R.G.

# Un milione di euro per sistemare la viabilità ad Eraclea

## ERACLEA

Un milione di euro per sistemare la viabilità. Appena ultimati gli interventi di asfaltatura realizzati con la Città Metropolitana lungo la strada provinciale 42, continuano ancora le opere di rifacimento del manto stradale. Nei giorni scorsi, l'Amministrazione comunale ha effettuato una serie di lavori di sistemazione viaria (anche con interventi anche ai sotto servizi e riordino delle caditoie per raccolta acque piovane) e il rifacimento dell'asfalto a Torre di Fine tra via Nievo, via Leopardi, via Dante, via Macchiavelli e via Virgilio.

La riqualificazione della rete stradale permetterà un aggior-

namento della viabilità interna della frazione con individuazione di percorsi pedonali, ciclabili e parcheggi.

Nell'occasione, nei tempi previsti, è stata portata a compimento anche la pulizia straordinaria dell'area adibita a verde pubblico di quartiere tra via Nievo e via Leopardi. Per garantire il rispetto delle prescrizioni tecniche, il manto di asfalto stesso sulle vie interessate ora dovrà assestarsi per qualche mese per poi consentire l'ultimazione dei lavori con la posa di un ultimo strato di rivestimento bituminoso.

Nelle prossime settimane, le attività proseguiranno anche a Eraclea Mare con interventi programmati su via Lecci e via Abeti, nonché con il rifacimen-

to del manto stradale di via Tulipani, via Tamerici, via Robinie. A queste si affiancherà anche l'esecuzione di ulteriori sistemazioni in via Marinella. Complessivamente, il Comune di Eraclea effettuerà lavori di aggiornamento ed implementazione della viabilità comunale per un valore complessivo di 1 milione di euro di fondi reperiti. Con questo investimento ver-

ranno così completati tutti i lavori in materia di viabilità appaltati in precedenza. Oltre alla sicurezza stradale è stato conseguito un importante risultato

sotto il profilo della sicurezza: negli ultimi giorni, il territorio è stato oggetto anche di un importante intervento per il rafforzamento idrogeologico. Infatti, grazie a lavori eseguiti con il Consorzio di Bonifica Ongaro Inferiore, sono state risolte 5 importanti infiltrazioni del canale Revedoli con l'inserimento di 180 metri di diaframmi in bentonite lungo via Vallesina, tra le frazioni di Torre di Fine e Brian. Questa azione è stata prioritaria perché si è svolta in una zona di rilievo per la sua quota barimetrica. (g.bab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERACLEA  
Un milione per sistemare le strade del territorio comunale

## EFFETTUATA ANCHE LA PULIZIA DELL'AREA ADIBITA A VERDE PUBBLICO TRA LE VIE NIEVO E LEOPARDI



# L'alluvione è solo un ricordo ma la sicurezza del territorio resta ancora un fronte aperto

Oggi la ricorrenza della grande emergenza che colpì il Padovano e il Veneto nel 2010. Tanti i cantieri attivati, come i bacini di Trissino e Caldogno: i sindaci chiedono nuovi investimenti

Nicola Cesaro e Nicola Stievano

Megliadino San Fidenzio, ore 14.26 dell'1 novembre 2010. Dieci anni fa, tonfi tonfi. A quel minuto spaccato venti metri di argine cedono in località Pra' di Botte, facendo riversare milioni di metri cubi di acqua del fiume Frassine su Roaro, Cabriani, Saletto e Dossi, Ospedaletto Euganeo e in parte Este. Entro sera la falla arriva a toccare una lunghezza di 150 metri, invadendo centinaia di case e aziende. Hanno inizio qui i dolorosi giorni dell'alluvione della provincia di Padova, di cui oggi ricorrono i dieci anni. La forte perturbazione di origine atlantica e il vento caldo di scirocco che scioglie la neve impediscono il normale deflusso dei fiumi in mare Adriatico. I disastri si susseguono a catena, forti - più che della pioggia - della fragilità degli argini e del sistema idraulico locale.

## UN DISASTRO A CATENA

In poche ore lo scolo Vampadore straripa allagando Megliadino San Vitale e Casale di Scodosia, lambendo Montagnana. Il Brancaglia scarica ore di terrore su Carceri e Vighizzolo. Il Bacchiglione rompe gli argini all'altezza della discarica di Ponte San Nicolò, inondando, oltre alla frazione di Roncasette, anche Casalserugo, Bovolenta e Maserà. In ammollo va anche la Paltana a Padova. Nel cuore della notte a Veggiano il Tesina padovano rompe l'argine destro prima dell'affluenza con il Bacchiglione, e poi esonda il Tesinella e si aprono numerosi fontanazzi lungo gli argini degli altri affluenti. Per oltre una settimana il livello delle acque supererà il metro e mezzo con punte oltre i 2 metri. In Veneto, a emergenza passata, saranno 500 mila le persone coinvolte, con 3.500 evacuazioni, 3 morti e 151 mila animali feriti. Il danno? 426 milioni in tutta la regione, 82 dei quali per Casalserugo e 69 per Saletto (oggi Borsari Veneto).

## IBACINI DI LAMINAZIONE

Grazie a questa tragedia ambientale, il Veneto si rende conto della fragilità del suo sistema idraulico. Lo capiscono tutti: i cittadini che si ritrovano a dover lasciare le case allagate, i sindaci costretti a trovare alloggi e ripari di fortuna alla popolazione, le istituzioni che non riescono a fermare la furia dell'acqua. Tra le più importanti opere che partono in risposta

a quell'emergenza, fondamentali per il territorio padovano, ci sono due grandi bacini di laminazione, chiamati al contenimento in caso di piena dei fiumi. C'è il bacino di laminazione di Caldogno (Vicenza), 105 ettari in tutto, lungo il torrente Timonchio: i lavori iniziano nel 2013 e finiscono tre anni dopo. Vengono spesi 41 milioni di euro con un volume massimo invasabile di 3.8 milio-

ni di metri cubi d'acqua. L'altro grande cantiere, quasi terminato, è quello dell'adeguamento dei bacini di laminazione lungo l'Agno Guà (il fiume che poi cambia nome e diventa Frassine) a Trissino e Tezze di Arzignano (sempre nel Vicentino): 22,7 milioni per un bacino di 44 ettari, che garantisce un invaso per 2,7 milioni di metri cubi d'acqua. E poi una lunga serie di interventi per consoli-

dare gli argini, pulire i letti, creare canali di sfogo, potenziare gli impianti idrovori.

## SI LAVORA ANCORA

Si lavora ancora, appunto. Lungo il Bacchiglione in questi giorni le ruspe sono attive giusto di fronte al punto in cui dieci anni fa la forza dell'acqua si aprì una breccia nell'argine davanti alla discarica di Ronca-



Un residente in via Villaggio da Zara, a Bovolenta, disperato davanti alla catasta di mobili finiti sott'acqua e quindi ormai da gettare



Il centro di accoglienza allestito nella scuola media di Borgo Veneto a poche ore dalla rottura dell'argine del Frassine a Pra' di Botte



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## A Roncajette dieci anni dopo l'alluvione: «Argini da curare»

### PONTE SAN NICOLÒ

A dieci anni dall'alluvione ieri mattina si è svolto un flash mob a Roncajette sui luoghi dove si verificò la rottura degli argini. L'iniziativa, nel pieno rispetto delle normative anti Covid, è stata organizzata dal circolo locale del Pd.

Una ventina le persone che hanno partecipato. Ha presenziato tra l'altro il neo consigliere regionale Vanessa Camani che ha ribadito l'importanza di completare al più presto l'Idrovia co-

me importante "salvagente" in caso di ulteriore alluvione. In tal senso si è impegnata a portare a Palazzo Balbi le paure e le pretese della popolazione che dopo dieci anni non ha ancora dimenticato quanto è potuto accadere.

Viene inoltre chiesto alla Regione di intensificare la manutenzione degli argini. Molto si è fatto, ma ancora non basta per rendere sicuro un luogo che dieci anni fa ha sconvolto la vita di migliaia di persone e provocato milioni di euro di danni.

C.Arc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI SUL PONTE Il flash mob per sensibilizzare contro le alluvioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**Piove di Sacco**  
Conselve

**Scuola depredata: via computer e proiettori**

**SPENDI & RIPRENDI**  
IL MERCOLEDÌ

**SUBITO 10 EURO**

**Piazzagrande**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**PADOVA**

# LE ORE DI PAURA ALLA PALTANA

Novembre 2010, il Bacchiglione rompe gli argini a Ponte San Nicolò, inondando anche il rione Paltana, a Padova. Nella notte tra 1-2 novembre la golena era la grande osservata: furono



sfollate cinquanta famiglie. All'arrivo dei soccorsi le case erano già sommerse e alcuni anziani furono tratti in salvo con i gommoni. Alle 11 di quel primo novembre la piena aveva raggiunto il suo volume massimo: 400-500 metri cubi di acqua al secondo gonfiavano la pancia del fiume correndo minacciosi verso la città. In quelle ore di tensione l'allora assessore alle manutenzioni Andrea Micalizzi (nella foto, nei giorni dell'alluvione), oggi vicesindaco, era in testa alle operazioni di soccorso. Oggi ricorda ogni istante con sollievo ma anche con rammarico per quello che in questo decennio andava fatto e la Regione non ha fatto. «Con i vigili del fuoco e la protezione civile abbiamo fatto fronte alle criticità della Paltana» ricorda, «ma il dramma si è consumato nel padovano e nel resto della pianura padana. Servono le opere programmate dalla Regione, ma sono ancora ferme. Nel 2010 dal governo Zaia riceveva poteri di commissario e risorse straordinarie per le opere necessarie alla sicurezza idrogeologica. Dopo dieci anni quelle opere programmate denunciano ritardi inspiegabili e inaccettabili. La stessa Regione si appresta a realizzare l'ospedale a Padova Est, che tutti vogliamo per il bene della nostra sanità, ma che appesantisce la zona da un punto di vista idrogeologico». Le opere a cui si riferisce il vicesindaco sono i due bacini di laminazione a Trissino e Caldogno (Vi) e l'Idrovia. «Il bacino di Trissino» scandisce Micalizzi «è stato parzialmente realizzato; quello di Caldogno non è mai entrato in funzione. Soprattutto manca l'opera più importante: l'Idrovia che è ferma da anni. Il Comune è intervenuto nell'emergenza, ma la piena del Bacchiglione parte da Vicenza e deve essere fermata a monte. Serve cioè un canale artificiale (lo scolmatore appunto, la grande incompiuta della Regione) che prenda l'acqua in eccesso del Bacchiglione e la porti al mare». —

ELVIRA SCIGLIANO



**GRUMOLO.** Interessato un fronte di 50 metri

## Frana in via Roma Consorzio di bonifica all'opera con Aim

I lavori per il ripristino richiedono ancora qualche giorno di chiusura

Marco Marini

Resterà chiuso al traffico ancora per qualche giorno il tratto di via Roma a Grumolo delle Abbadesse che, dall'incrocio con via Canale, porta alla frazione di Vancimuglio, sulla Strada Regionale 11.

Durante l'ultima seduta del Consiglio comunale, l'Amministrazione ha infatti dovuto stanziare 12 mila euro con una variazione urgente di bilancio, per la sistemazione di una sponda lungo via Roma, che nei giorni scorsi era stato oggetto di uno smottamento. «Abbiamo notato il cedimento qualche settimana fa - spiega Andrea Turetta, sindaco di Grumolo -». Per fortuna ce ne siamo accorti in tempo, così da poter chiudere quel tratto di strada. A essere interessato è stato un fronte lungo circa cinquanta metri di sponda a ridosso della curva».

Immediato è stato l'intervento del Consorzio di bonifi-



La deviazione in via Roma. M.M.

ca Brenta, anche se i lavori di risistemazione si sono rivelati più complicati del previsto. «Oltre alla sponda è franata anche una parte del sedime sotto la strada, che ha interessato a sua volta un tubo del gas - spiega il sindaco -. Per questo i lavori si sono allungati. Abbiamo dovuto infatti contattare Aim per fare un bypass del tubo».

Ora l'ordinanza di chiusura «è stata prolungata fino a giovedì 12 novembre, ma speriamo di concludere i lavori entro la prossima settimana». ●

di FRANCESCO ZANON



VESCOVANA

# Capannone di via Manzoni distrutto dall'incendio I fumi non erano pericolosi

Si fa largo l'ipotesi del dolo  
Struttura sotto sequestro  
dal 2018 per smaltimento  
illegittimo di rifiuti: pochi mesi fa  
fu controllato dall'Arpav

VESCOVANA

Ipotesi del dolo per l'enorme incendio che ha colpito un capannone nella zona industriale di Vescovana venerdì sera. Poco dopo le 20 fiamme altissime si sono alzate dallo stabile di via Manzoni a ridosso della statale 16, che hanno tenuto impegnati sino al mattino i vigili del fuoco di Este e Rovigo. Immediati i rilievi di Arpav



Il furioso incendio di giovedì sera che ha distrutto il capannone

che hanno escluso pericoli per il fumo nero che si era alzato in cielo, visibile a chilometri di distanza, mentre il consorzio di bonifica per precauzione ha preferito chiudere un fossato limitrofo. Il capannone era in disuso da anni, sotto sequestro dall'ottobre del 2018 per smaltimento illegittimo di rifiuti. Infatti al suo interno erano stipati copiosi sacchi contenenti stracci e scampoli ma solo le indagini svolte nella mattinata di ieri chiariranno se vi erano altri tipi di materiali all'interno.

Lo stabile pochi mesi fa era stato oggetto di un controllo da parte di Arpav proprio per

cercare di trovare una soluzione per lo smaltimento dei sacchi di tessuti. Nessun ferito e nessun pericolo per gli abitanti e l'ambiente per un incendio che poteva trasformarsi in tragedia dato che le fiamme stavano per arrivare a colpire i fabbricati limitrofi. Si tratta di un rogo che si somma ad una lunga serie di atti vandalici di questo tipo che da anni colpiscono la Bassa padovana. Alcuni mesi fa ignoti hanno appiccato per due volte un rogo ad un mobilificio di Masi, mentre sono stati numerosi gli incendi che negli ultimi anni hanno colpito alcune fabbriche di mobili e legname a Casale di Scodosia. Il nucleo operativo dei vigili del fuoco ha lavorato per tutto il pomeriggio di ieri per capire da dove e come si siano sviluppate le fiamme mentre i carabinieri di Vescovana e Boara Pisani giunti sul posto durante il rogo stanno raccogliendo materiale per le indagini che fanno propendere per la matrice dolosa come causa principale del rogo. —

GIADA ZANDONÀ

È RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# L'ombra del dolo nel rogo notturno

►Capannone in fiamme: non ci sono sostanze inquinanti nell'aria ►Erano scattate 10 denunce per smaltimento illecito di rifiuti  
Era sotto sequestro da due anni, possibile l'azione volontaria e l'Arpav aveva compiuto un sopralluogo poco tempo prima

## VESCOVANA

La certezza assoluta ancora non c'è ma tra le macerie ancora fumanti del capannone di Vescovana andato a fuoco venerdì sera sembra delinearsi l'ipotesi del dolo. Non solo perché il magazzino era dismesso da parecchi anni e sotto sequestro da due visto che all'interno erano stoccati abusivamente imballi di stracci. Ma anche per il "tempismo" con cui è divampato il rogo, a poco tempo dal recente sopralluogo di Arpav per decidere le modalità di smaltimento dei rifiuti. Una semplice coincidenza? Gli inquirenti sono convinti di no, ma saranno i risultati dei sopralluoghi fatti dal nucleo investigativo dei vigili del fuoco a tagliare la testa al toro, facendo chiarezza sulle cause dell'incendio scoppiato l'altra sera in via Pellico, nella zona industriale di Vescovana, al confine con Stanghella.

## SOSPIRO DI SOLLIEVO

Nel frattempo la cittadinanza tira un sospiro di sollievo: nessun rischio per la salute. Parola di Arpav, che ha effettuato i primi rilievi sull'eventuale presenza di sostanze inquinanti sprigionate nell'aria. «Non sussistono rischi per la popolazione - assicura la sindaca Elena Muraro, che già nella serata di venerdì si è precipitata sul posto -. In via precauzionale e di concerto con il Consorzio di Bonifica abbiamo chiuso un fosso per evitare che le acque di spegnimento potessero inquinare la falda acquifera. Il sito è costantemente monitorato».

## SPIEGAMENTO DI FORZE

L'incendio è scoppiato prima delle 20: i bagliori rossastri delle fiamme e la colonna di fumo era visibile da parecchi chilometri di distanza. Ingente lo spiegamento di forze: ben 24 pompieri provenienti da Padova, Abano Terme, Este e Rovigo, muniti di 8 automezzi hanno lavorato tutta la notte per spegnere le fiamme e mettere in sicurezza il sito. «Ai vigili del fuoco va il nostro plauso e un sentito ringraziamento

per l'impegno profuso» - afferma la prima cittadina a nome dell'intero paese. Ad andare a fuoco è stata la sezione di fabbricato più vicina alla statale 16, collassata su se stessa. Ieri mattina, quando gli operatori del nucleo investigativo dei vigili del fuoco sono entrati per il sopralluogo, da quel che restava della struttura si alzavano ancora piccole colonne di fumo.

## LA STORIA

Il capannone, di proprietà di una 81enne residente fuori pae-

se, era sotto sequestro da ottobre del 2018.

All'epoca un'indagine dei carabinieri aveva fatto scattare 10 denunce per smaltimento illecito di rifiuti. All'interno della struttura, in cui negli anni si sono alternate varie aziende, erano stoccati residui di lavorazione tessile e altri materiali inquadriati come rifiuto secco non riciclabile. Tra gli indagati non figura l'anziana proprietaria, che sarebbe all'oscuro dell'uso illecito che veniva fatto del suo capannone. La signora si sarebbe limi-

tata ad affittare porzioni della struttura a varie ditte, di cui l'ultima fallita qualche anno fa. Il capannone in disuso si è trasformato quindi in un sito ideale in cui stoccare rifiuti, come spesso accade in queste circostanze. Un reato smascherato dai carabinieri di Vescovana: l'ultimo passaggio del procedimento (che da penale diventerà amministrativo) è stato il recente sopralluogo di Arpav. I tecnici dovevano decidere infatti come smaltire i rifiuti. Ma il rogo li ha preceduti, con un tempismo quantomeno so-

spetto. Siamo di fronte all'ennesimo episodio di fiamme appiccate di proposito a un capannone trasformato in discarica abusiva?

Sono in tanti a chiederselo, non soltanto a Vescovana e a Stanghella ma nell'intera provincia, dove negli ultimi anni non sono mancati esempi di ex

fabbriche dismesse riconvertite a siti di stoccaggio abusivo di rifiuti. La risposta arriverà dalle indagini.

**Maria Elena Pattaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**INCENDIO** Nessuna presenza di sostanze inquinanti nell'aria, ma è probabile l'origine dolosa. Plauso del sindaco ai vigili del fuoco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Scuole, palestre e verde pubblico: ecco tutti i lavori

► In funzione la nuova centrale termica alla materna di Rustega

## CAMPOSAMPIERO

Sistemazione delle scuole e palestre cittadine, ambiente e verde pubblico ancora al centro dell'attenzione dell'amministrazione comunale di Camposampiero. Da alcuni giorni è in funzione la nuova centrale termica nella scuola materna di Rustega. Il macchinario a condensazione è stato posto a sud, all'esterno della scuola. Tramite nuove tubazioni è collegato alla centrale di distruzione già esistente ed ha una resa migliore con l'aggiunta di sonde climatiche e sanificata nelle parti nobili. Nell'ambito dell'intervento, costato 70 mila euro, è stato aggiunto un addolcitore per l'acqua sanitaria e installato un nuovo contatore del gas esclusivamente per la scuola. Il Comune confida da subito in un sostanzioso risparmio in termini economici e maggiori benefici per i bambini e il personale docente durante le lezioni.

Sono terminati anche i lavori di riqualificazione delle linee di distribuzione del riscaldamento nella palestra Don Bosco. Ora l'amministrazione ha impegnato i primi 30 mila euro (su una spesa preventivata di 100 mila euro in totale) per il rifacimento dei circuiti di riscaldamento degli uffici della palestra, per lo spogliatoio del rugby e per i spogliatoi della palestrina a nord dello stabile. Da poco è stato sostituito pure un generatore ad aria calda nella palestra geodetica e i relativi canali di distruzione dell'aria calda per la diffusione all'interno della struttura (costo 28 mila euro).

Stanziate inoltre 25 mila euro per interventi di potatura e

deforestazione urbana. Sono un centinaio gli alberi che verranno alleggeriti dai grandi e pesanti rami e potate le chio-

me fuori sagoma. Metà degli interventi è previsto nella frazione di Rustega in via Borgo Rustega, via della Bastia e via Pitocche dove proprio lo scorso fine settimana è caduta una pianta "prunus". A Camposampiero, invece, si interverrà sulle alberature di via Bonora, via Bernardino da Feltre e via Montegrappa. I tecnici e gli esperti comunali stanno valutando l'abbattimento di alcuni alberi in via Filipetto, davanti alle scuole secondarie dell'istituto comprensivo Parini, dal momento che la scorsa estate sono stati lesionati dai forti temporali. L'amministrazione camposampierese ha investito poi 8 mila euro per l'acquisto e la forestazione nel territorio comunale. Altri 10 mila euro sono stati destinati alla segnaletica orizzontale, mentre in vista delle feste di Ognisanti, palazzo Tiso ha impegnato 5 mila euro per il decoro e riordino del cimitero del capoluogo e della frazione in eguale importo.

Gli interventi non finiscono qui: a breve saranno posizionati dei guard-rail lungo via dei Prati a Rustega e in via Turoldo a Camposampiero, dopo il benessere arrivato dal **consorzio di bonifica Acque Risorgive**. È già partita invece la fase sperimentale del nuovo spazzamento comunale che comprende tutti i sottopassi e le vie che prima non erano inserite nel piano. Infine, è entrata in vigore l'ordinanza con i nuovi orari della pubblica illuminazione dando risposta a molti cittadini: verranno aumentate le ore di accensione fino all'alba nei punti sensibili della città.

L.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STANZIATI 25 MILA EURO PER LA POTATURA E LA DEFORESTAZIONE URBANA: COMPRESA OLTRE UN CENTINAIO DI ALBERI



RISCALDAMENTO Da alcuni giorni è in funzione la nuova centrale termica a condensazione nella scuola materna di Rustega



# Ex fabbrica in fiamme, allarme ambientale

► In cenere la "Stagni", produceva patatine  
Rilievi dell'Arpav per l'inquinamento

## VESCOVANA

Un incendio ha devastato ieri sera il capannone dell'ex fabbrica di patatine Stagni, nell'area industriale di Vescovana, in via Manzoni, a pochi metri dalla statale 16. Il rogo, che si teme possa avere un'origine dolosa, è scoppiato poco dopo le 20. Le fiamme altissime erano visibili a chilometri di distanza. Sul posto tre autopompe e tre autobotti dei vigili del fuoco, sia di Padova che di Rovigo, e i carabinieri, che hanno bloccato l'accesso alla strada. Nessuno è rimasto ferito. Intervenuti sul posto immediatamente sia i tecnici dell'Arpav per i rilievi sulla nube provocata dall'incendio, che quelli del Consorzio di Bonifica per verificare che l'acqua utilizzata dai pompieri per spegnere le fiamme non inquinasse la falda acquifera.

In pochi minuti è accorsa sul posto anche il sindaco Elena Munaro, in apprensione per la salute dei residenti. «I tecnici stanno verificando la qualità dell'aria. La colonna di fumo pare che in quota si stia spostando verso nord. Impossibile per ora avere risultati sui campioni, attendo informazioni in merito. Il problema è che al momento

non è chiaro cosa vi fosse all'interno del capannone, dismesso da anni. Anche in questo senso aspetto di capire qualcosa di più dai rilievi dei carabinieri». Non è ancora possibile stabilire certamente le cause del rogo, anche se si teme il dolo. La struttura è stata posta sotto sequestro qualche mese fa per problemi relativi alla proprietà. Dentro erano stipati rifiuti, per la maggior parte balle di stracci ma sarà necessario fare ulteriori indagini per capire se vi fossero altre sostanze. Sul posto è arrivato anche l'ex proprietario, Andrea Stagni, che da tempo aveva abbandonato l'attività e che ha fornito informazioni a carabinieri e vigili del fuoco.

Grande apprensione per gli abitanti della zona che sono rimasti per ore con il naso all'insù, preoccupati dell'evoluzione dell'incendio. I pompieri hanno lavorato tutta la notte per domare le fiamme alimentate dai rifiuti accatastati all'interno del magazzino, mentre la colonna di fumo ha continuato ad essere visibile per ore. Solo in giornata sarà possibile capire se il rogo e l'inquinamento provocato avranno conseguenze sull'ambiente.

Marina Lucchin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTA COLONNA DI FUMO L'ex fabbrica Stagni di via Manzoni



L'INTERVENTO I vigili del fuoco sono rimasti al lavoro tutta la notte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Monselice  
Este

Ex fabbrica in fiamme, allarme ambientale

Nuova palestra come il paese: inizia il progetto

STORIE ALLE CONFRONTO  
INTRA ALLE SUE SOSTITUIRE  
ADRETTA, MANZONIANE CHE  
PROVVISORI E CLASSICO

ORALE PERI DAL LAVORO  
AVENDO PERI DAL LAVORO  
LE CONTINUAZIONI E  
LE CONTINUAZIONI E

VENETO  
Padova Padova (PD) - Via Venezia



## LA REGIONE SOMMERSA DIECI ANNI DOPO

# L'alluvione che mise in ginocchio il Veneto «Nessuno più deve morire come papà»

Caldogno, l'onda travolse Giuseppe Spigolon in garage. Il figlio: «Nessun allarme, l'Italia impari dai suoi errori»

**CALDOGNO (VICENZA)** L'ultima volta che Corrado Spigolon ha visto il padre, il suo cadavere era adagiato sulla pala di una ruspa, coperto di fango. «I vigili del fuoco ci avevano messo quasi due giorni per tirare fuori papà dal garage. L'hanno trovato sospeso per aria: quando il livello dell'acqua è calato, il corpo era rimasto incastrato nel soffitto dell'autorimessa». Era il 3 novembre del 2010. E intorno a quella ruspa che teneva in braccio il povero Giu-

seppe Spigolon, tutto era distrutto. Esattamente dieci anni fa, la notte di Ognissanti, ci fu la grande alluvione che mise in ginocchio il Veneto.

Fu un mix di fattori a causare la catastrofe: a partire dal 31 ottobre, mentre sulla regione si abbatteva una forte perturbazione di origine atlantica (in alcune zone, caddero 500 millimetri di pioggia in due giorni), cominciò a soffiare il vento caldo di scirocco che sciolse la neve sulle montagne e impedì il normale deflusso dei fiumi nell'Adriatico. Il risultato, fu che la mattina del primo novembre i corsi d'acqua cominciarono a esondare uno dopo l'altro. Il Timonchio, il Bacchiglione, il Retrone, l'Alpone, il Tramigna, il Frassine. In alcuni tratti tracimarono, in altre sfondarono gli argini. Il risultato, però, fu sempre lo stesso e alla fine si contarono 140 Comuni allagati, per quasi 150 chilometri quadrati. Fu come ritrovarsi ad annaspire in una

piscina grande ventimila campi da calcio.

Per raccontare ciò che è stata la grande alluvione del 2010 si può partire da chi quel giorno ha perso molto di più dei mobili, o della casa, o di un ne-

gozio. Si può partire da Corrado e da sua madre Mirella che oggi, a 83 anni, continua a vivere a Caldogno - una mancia-

ta di chilometri da Vicenza - nell'appartamento che sta esattamente sopra al garage nel quale annegò suo marito. «Giuseppe era un brav'uomo - racconta la vedova - generoso con tutti. Amava andare in bicicletta a guardare il fiume scorrere qui vicino». Spigolon aveva 75 anni ed era un bidello in pensione. La mattina del primo novembre lui e sua moglie si svegliarono che fuori diluviava. «Mi disse che sarebbe andato in garage a prendere gli stivali e non l'ho più visto rientrare. Ho pensato avesse preso la bici e fosse andato sull'argine del Bacchiglione. Quindi l'ho aspettato, ma lui non tornava...». Mirella ha atteso due giorni, mentre fuori dalla finestra il cielo era di colore giallo e l'intero quartiere pareva immerso in un'enorme scodella di caffelatte.

«Io correvo da una parte all'altra - racconta il figlio Corrado - perché c'era chi diceva di averlo visto sul ponte, chi a casa di un amico, o al bar o perfino su un covone di fieno. Ma papà non si trovava». In realtà, il pensionato non si era mai mosso dal piano interrato. Gli stivali di gomma erano dietro la porta del garage e per prenderli aveva dovuto chiudere l'uscio. Proprio in quel momento, il fiume aveva rotto gli argini e l'ondata di acqua e fango era entrata nell'autorimessa travolgendo ogni cosa, spingendo sulle pareti. In quelle condizioni fu impossibile riaprire la porta e Spigolon rimase intrappolato, aspettando di annegare.

Per la morte dell'anziano, finirono sotto inchiesta il sindaco, l'assessore e il capo della protezione civile di Caldogno. Erano accusati di aver sottovalutato l'allerta meteo e di aver operato malamente nel momento in cui bisognava minimizzare i danni. Furono tutti assolti: prevalse la tesi che Spigolon avesse commesso un azzardo, a scendere nel garage in quel momento. «Come se dav-

vero mio marito potesse prevedere la rottura di un argine», scrolla la testa Mirella. «Se solo avessero dato l'allarme in tempo, magari ordinando l'evacuazione, ora mio marito sarebbe ancora vivo». La vedova mostra la cucina che il Comune le ha donato all'indomani dell'alluvione, oltre ad accollarsi le spese per la bara e il loculo. «Per il resto, gli indennizzi hanno coperto solo il 75 per cento dei danni». Ma questo, dopo dieci anni, non ha più importanza.

«Vorrei che almeno non ricapitasse mai più, né qui né altrove», riflette la vedova. Il figlio allarga le braccia: «Occorre combattere contro l'incuria del territorio e il rischio idrogeologico. Sarebbe importante sapere che la morte di papà è servita da monito per il futuro. Ma l'Italia è un Paese ignorante, che sembra incapace di imparare dai propri errori...».

**Andrea Priante**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda:

● Giuseppe Spigolon, 75 anni di Caldogno (Vicenza) pers la vita nella grande alluvione che, partire dal primo novembre 2010, per

diversi giorni mise in ginocchio il Veneto

● Spigolon scese in garage per prendere gli stivali di gomma quando arrivò l'ondata di acqua e fango conseguente alla rottura dell'argine del vicino fiume. Rimase imprigionato nell'autorimessa e il suo corpo fu estratto solo due giorni più tardi



**Vittima e danni**  
A sinistra, Giuseppe Spigolon con la moglie. Sopra, il centro storico di Vicenza allagato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il taglio degli alberi in zona golenale a Cimadolmo

IL DISCUSO INTERVENTO SUL PIAVE

## Legambiente attacca Bottacin «Taglio mal fatto»

CIMADOLMO

Legambiente non è convinta della bontà dell'intervento effettuato lungo il Piave dal **Genio civile** di Treviso: «Da un sopralluogo sulla riva sinistra del nostro fiume risulta come questo disastroso taglio a raso delle quinte alberate accentui la pericolosità e le erosioni delle correnti fluviali», scrive Fausto Pozzobon, presidente di Legambiente Piavenire che opera nel medio Piave.

L'intervento disposto dal commissario all'emergenza Vaia, il presidente regionale Luca Zaia, non li trova per niente d'accordo. Pozzobon contesta la scelta di intervenire sulla rimozione delle alberature nella golenale del fiume sacro: «Perché non abbiamo indirizzato i 900 mila euro con cui è stata finanziata l'opera al ripristino funzionale

del letto fluviale?». Il presidente dell'associazione contesta la scelta portata avanti da tempo dal Genio, che così, sostiene, favorisce gli interventi di rimozione della ghiaia dal Piave: «Il fiume è in erosione perché è stato scavato troppo. Perché il commissario e il soggetto attuatore non hanno fatto un sopralluogo preliminare adeguato per rendersi conto di persona dell'entità del problema e decidere gli interventi più urgenti dopo aver sentito cittadini e associazioni?», la domanda di Pozzobon, che poi fa una considerazione sull'intervento che tratta la necessità di ripristinare la funzionalità delle aree golenali e la rimozione delle alberature schiantate: «Qui non ne sono cadute. Andavano tagliati gli alberi nelle isole fluviali, non sulle rive». —

N.B.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

